

Il Club della beccaccia
Voglio complimentarmi con Silvio Spanò per i suoi articoli sulla beccaccia che confermano che il vero significato del Club è di essere il club della beccaccia e non dei beccacciai, come ha infatti scritto in un suo articolo. È una cosa che mi è rimasta impressa e che è molto giusta.

Il suo impegno per insegnare il rispetto della regina del bosco e per dare informazioni sul flusso migratorio è da ammirare e dovrebbe essere di esempio a tutti i cacciatori che invece pensano soprattutto ad ammazzare o quando va bene ai cani e alle prove.

Noi cacciatori abbiamo soprattutto bisogno di educazione che dovrebbe essere il principale compito delle associazioni venatorie che spendono un sacco di soldi per stampare riviste che ci inviano a casa gratis dove l'educazione è scarsa o addirittura inesistente.

Continentali da ferma invece, oltre a non avere costi di stampa e di posta, è ricco proprio nel senso della diffusione dell'educazione. Volevo esprimere questo concetto e i complimenti per il lavoro che state facendo a beneficio della caccia.

Saluti e auguri di buon anno.
Alfio Quattrini

Non mancherò di render partecipe di questa lettera il Prof. Spanò che ne sarà certamente lieto.

Il vero problema dell'educazione venatoria è la scarsità dei maestri!

Quanti sono coloro che hanno la preparazione culturale e tecnica confrontabile a quella del Prof. Spanò?

Non mi pare esatto sostenere che i giornali delle Associazioni venatorie non si occupano dell'educazione dei cacciatori. Direi piuttosto che l'argomento è da loro trattato in termini giornalisticamente poco allettanti, col risultato che i contenuti – pure importanti – non vengono recepiti dai destinatari del messaggio.

La verità è che non è facile trovare persone dotate delle capacità professionali necessarie alla comunicazione educativa.

Giornali gratuiti

Ho letto da qualche parte che il mensile "I nostri cani" è la maggiore spesa del bilancio dell'ENCI. Più o meno la stessa spesa viene sostenuta per i periodici che riceviamo gratuitamente noi iscritti alle Associazioni venatorie, con l'aggravante che sono pubblicazioni quindicinali. Quindi in totale ri-

cevo cinque giornali gratuiti al mese con costi astronomici. Ma non è indecente la spesa, sono indecenti i contenuti. Si spendono milioni di euro all'anno per dire NIENTE!

I giornali venatori sono la palestra in cui fanno sfoggio i dirigenti che scrivono cose che nessuno legge.

Gli articoli tecnici spesso dicono cose tanto ovvie e generiche da essere inutili, spesso ripubblicazione di cose scritte da degli ultra ottuagenari, o cronache di gare vecchie ormai di diversi mesi che interessano solo la ristretta cerchia dei partecipanti e che comunque sono già state messe su Internet.

C'è poi la ripetitiva descrizione delle varie razze canine, note ed arcinote, con la solita aria fritta di luoghi comuni che attribuiscono arbitrariamente ad una razza caratteristiche individuali contraddittorie, come dire che i cani di una razza sono testardi e subito dopo dire che sono sensibili, aggiungendo l'amore per i bambini e il fare le feste al padrone. Riempiono pagine e pagine per attribuire ad una razza le qualità di tutti i cani, meticcii inclusi.

Ma quel che mi manda in bestia è che sui giornali venatori non hanno scritto una riga sola sull'argomento per noi angosciante della

proibizione del taglio della coda, pur sapendo che l'obiettivo che si vuol colpire sono proprio i cacciatori, malgrado che le Associazioni venatorie pullulano di politici che si ricordano di noi solo quando si deve andare a votare.

La prego di scusare lo sfogo, ma il suo giornale è anche l'unico che ci consente di dire quel che pensiamo e vedere lo spreco di così tanti soldi per giornali che non dicono nulla è un vero delitto.

Buon anno
M. Biraghi

Il fatto che questa lettera riprenda in parte un argomento accennato nella lettera precedente è sintomatico di come il problema sia avvertito da una ampia fascia di pubblico. Trovo però troppo severo il giudizio sui contenuti dei giornali venatori gratuiti. Semmai direi che è soprattutto carente la forma espressiva, non sufficientemente accattivante da promuovere la lettura. Allorché un giornale perviene ai lettori non come conseguenza di una precisa volontà di acquisto, ma come servizio accessorio di un tesseramento, vi è quasi sempre uno scadimento qualitativo proprio perché vien meno il rapporto diretto fra la quali-

tà del prodotto e la quantità dei lettori.

E l'editore – già oberato dai costi di stampa e spedizione – non spende altri soldi per assicurarsi la collaborazione di professionisti capaci di catturare l'attenzione dei lettori.

Da cui l'aberrante circolo vizioso di milioni di euro spesi per comunicare cose che il pubblico non recepisce. Come ho già detto, infatti, spesso nei giornali gratuiti sono presenti lodevoli contenuti, espressi però in termini che non catturano l'attenzione dei lettori.

Un discorso a parte riguarda invece i giornali on-line la cui fruizione – pur essendo gratuita – richiede un preciso atto di volontà.

Se gli utenti – ancorché senza un onere di costo – non sono stimolati dalla convinzione di trovare su di un sito articoli che li interessano, dopo un paio di visite lo ignorano. E per collegarsi, scaricare e generalmente stampare il giornale ci vuole un impegno che equivale a quello di sborsare qualche euro in edicola (ed è un fenomeno sorretto dalla più efficace forma di pubblicità oggi esistente ... cioè il passaparola).

Non a caso c'è una infinità di giornali on-line, ma

ben pochi hanno una significativa quantità di lettori.

Le prove in Sardegna

Sono un allevatore di Spinoni e conosco molto bene Bonasegale che approfitto per salutare e fargli gli auguri di buon anno. Spero quindi che vorrà pubblicare questi miei pensieri.

Come Bonasegale sa benissimo, io sono un pensionato che alleva per passione gli Spinoni ottenendo anche dei risultati di cui sono molto orgoglioso. Per me quindi far partecipare dei miei cani a delle prove è un sacrificio non da poco perché i costi lo sapete tutti che sono molto alti.

Da qualche mese ho affidato ad uno dei migliori professionisti in circolazione una femmina che ho allevato e che promette bene, come dimostrato dalle qualifiche che ha già ottenuto. Se riesco a farla diventare Campione di lavoro, sarà un altro bel traguardo raggiunto dal mio modesto allevamento.

Siccome c'erano in gennaio le prove in Sardegna su pernici sarde che sono equiparate alle prove su starne, ho accettato di sopportare le notevoli spese della trasferta del dressur con la mia cagna perché la qualifica a starne è indispen-

sabile per la proclamazione a Campione.

Poi però sono venuto a sapere che in Sardegna non c'erano abbastanza giudici, cioè c'erano solo Colombo Manfroni, il Dott. Grecchi Giovanni ed il sig. Pignattaro e che le prove sono state declassate da "prove su starne" a "prove su selvaggina naturale" in quanto credo che il Sig. Pignattaro non sia abilitato a giudicare le prove su starne. Ma per fare una prova di caccia mi bastava iscrivere la cagna a una delle tante che si svolgono a pochi chilometri da casa con costi molto più bassi.

Quello che io dico è che la responsabilità della regolarità delle prove è dell'ENCI che non può limitarsi a metterle a calendario e a raccomandarci di partecipare a queste prove tanto importanti. Se mancavano i giudici, dovevano avvisarci per tempo della modifica del programma oppure dovevano annullare le prove.

Vorrei sapere cosa ne pensa Bonasegale di tutto questo.

Saluti

Franco Fusi

Allevamento di Morghengo

Ringrazio l'amico Fusi e ricambio gli auguri.

Pubblico la sua lettera alla quale però non è facile dare una risposta sensata.

Potrei cavarmela dicendogli di scrivere all'ENCI, ma sarebbe un'ipocrita scappatoia ben sapendo che con ogni probabilità non riceverebbe risposta alcuna.

La lettera del bravo Fusi è in realtà l'espressione del disagio e del malcontento che va diffondendosi sempre più fra i cinofili. Il problema vero è che in Italia ci sono troppe prove, cioè un numero sproorzionato rispetto al patrimonio faunistico esistente ed al parco giudici disponibile.

C'è quindi bisogno di fare delle scelte, di assumersi l'impopolare responsabilità di dire dei "NO", cosa che all'ENCI, soprattutto in periodo elettorale, alcuni non vogliono mai fare.

La cinofilia italiana denuncia l'inadeguatezza di dirigenti resi inamovibili da un sistema elettorale che impedisce la democratica scelta da parte dei cinofili. Ed il sistema è bloccato da uno statuto che ha reso il sistema immodificabile.

Perseverando così, l'unica (triste) prospettiva è il crollo delle attuali strutture istituzionali, dovuto a personaggi che ci condizionano negativamente e di cui i cinofili non hanno saputo (e voluto) liberarsi.